

# CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

Il saggio

«Tra la terra e il cielo»



Biologa delle specie, di fama mondiale. Nalini M. Nadkarni, autrice del saggio edito da Castelvecchi

Nalini M. Nadkarni ne analizza il profondo legame con l'uomo

## «VI RACCONTO LA VITA SEGRETA DEGLI ALBERI»

Sergio Caroli

**C**apita raramente che la trattazione di un tema di scienza si sposi con un'intensa sensibilità alla poesia. È il miracolo che è riuscita a compiere Nalini M. Nadkarni - biologa delle specie, di fama mondiale, con cattedra alla University of Utah - nel saggio «Tra la terra e il cielo. La vita segreta degli alberi» (Castelvecchi, 280 pagine, 18,50 euro). «Gli alberi per voi sono importanti quanto lo sono i nonni per noi, perché vi insegnano molte cose». Sono parole di Emil Amalak, un minuscolo inuit nato e cresciuto nella tundra del Canada settentrionale, «che fino a una settimana prima non aveva termini per dire albero o foresta». L'affermazione di Emil viene dilatata dalla studiosa ad analisi del profondo legame che ci unisce agli alberi, attraverso l'esplorazione dei diversi usi delle piante da parte dell'uomo e la potente lezione che da essi promana. Prof. Nadkarni: perché la cortecchia

esterna di un albero è l'equivalente della nostra pelle?

La cortecchia di una pianta è assai simile alla pelle umana. Sebbene un albero appaia forte, come gli umani gli alberi sono vulnerabili a molti generi di ferite che danneggiano il flusso dell'acqua e il nutrimento nel suo sistema circolatorio. La loro cortecchia possiede composti cerosi che proteggono il tessuto connettivo sia dal divenire troppo caldo o troppo freddo sia dall'attacco degli insetti, e da malattie. Come la nostra pelle, la cortecchia può essere di diverso colore e diverse trame, e ci consente di identificare diverse specie di piante: la cortecchia a bianco-carta della betulla differisce dalla cortecchia spessa e scabra della sequoia.

Nel mondo classico, le amadiadi erano spiriti femminili che vivevano in boschi incantati, a guardia degli alberi, e che morivano se gli alberi venivano abbattuti. Perché in questo mito si condensa una verità scientifica?

Il mito riecheggia in altre culture antiche, come nell'idea induista dei

Con la parte scientifica anche testi di poesia



Il saggio di Nalini Nadkarni, scienziata statunitense arrampicata su alberi di quattro continenti, offre una vasta quantità di informazioni («Ho calcolato che sulla Terra esistono 61 alberi per ogni persona») che, espone in prosa sovente intrisa di sottile humour, mostra come gli alberi ci procurino aria, cibo, acqua e altre necessità materiali; foriscano gli elementi usati dagli indigeni di tutto il mondo per curarsi, vengano usati nella medicina tradizionale in Occidente, siano rappresentati nel linguaggio, nell'arte, nella musica. Decine di brevi testi di poesia d'ogni letteratura accompagnano il tessuto narrativo.

«boschi sacri». Secoli fa molti villaggi mettevano a parte la terra per gli «spiriti degli alberi» o «vandevas» (gli spiriti della foresta, forse discendenti dei primi culti degli spiriti della natura). Abitavano questi alberi spiriti viventi che comunicavano attraverso gli alberi stessi ed erano protetti dalla raccolta di legna e frutti. Oggi, essi si circoscrivono alle poche aree di biodiversità che restano in India. La verità è che la conservazione degli alberi può avvenire in virtù di convinzioni religiose ed ecologiche.

In che modo le piante favoriscono la nostra salute mentale?

La salute fisica e psichica è influenzata sia dalle piante sia dall'immagine della pianta. Gli umani posseggono un innato senso di sicurezza in presenza degli alberi. Gli scienziati lo fanno risalire alle nostre radici evolutive, che si sono sviluppate nelle savane africane: ovvero, nelle praterie con alberi ampiamente distanziati. Gli umani si arrampicarono sugli alberi per sfuggire ai predatori; allo stesso modo noi ci sentiamo più sicuri tra loro. La connessioni della natura favoriscono maggiore attenzione, uno stato emotivo più calmo e un recupero più rapido dalle malattie.

Uno dei suoi libri preferiti è «Il barone rampante» di Italo Calvino. Perché?

Questo gran libro rappresenta un giovane che si ribella all'autorità paterna e vive l'intera esistenza sulle cime degli alberi, inventando ogni genere di dispositivi per rendere utile e piacevole la sua vita. Col tempo gli abitanti del villaggio accettano e abbracciano il suo stile di vita sinché appare cosa perfettamente normale vivere sulle piante! Mi piacerebbe essere il Barone Cosimo!

Pensa che saremo sufficientemente saggi per fermare la distruzione del sistema delle foreste e preservarne il potenziale al servizio del genere umano?

Lo spero. Osservo che gli umani stanno diventando sempre più consapevoli dei valori della natura, e sempre più preoccupati della deforestazione e del cambiamento climatico. Questo avviene non solo

con gli scienziati e gli amanti della natura, ma fra i giovani. E ciò perché il giornalismo sui valori critici della natura è talmente importante (e un numero sempre maggiore di noi diviene autocoscienze dei molti valori della natura, i quali non sono solo economici, ma anche estetici, sociali, ricreativi, e spirituali) che saremo in futuro amministratori più avveduti.

## Tempo di vita al ritmo dell'assenza nelle poesie di Cesare Lievi

C'è anche il «per sempre» dell'amore nell'ultima raccolta del celebre regista di Gargnano

Libri

Franca Grisoni

■ In esergo alla sua ultima raccolta, «Al ritmo dell'assenza» (MC Ed., 12 euro), Cesare Lievi ha posto questo frammento di Archiloco: «Riconosci quale ritmo tiene gli umani». Per l'antico poeta greco è bene sapere che la vita ha un «ritmo»: alle disgrazie si alternano momenti felici.

Proprio dalla piena consapevolezza che la vita contiene gioie e dolori e culmina nella morte, Cesare Lievi si propone di registrare la vita guardando al suo inizio, ma dalla fine. È la fine di tutto a rendere prezioso ciò che è entrato nell'esperienza interpretata, che si fa canto: «tutto muore / e c'è un ultimo giorno, / ma io guarderò al primo / e già lo canto».

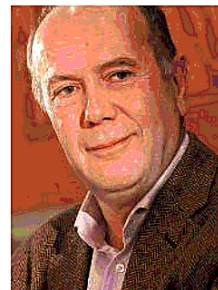
«Scrivi!». Scrivere è imperativo per il nostro poeta, traduttore, drammaturgo e regista acclamato. La sua scrittura penetra nel ritmo del tempo che frana, torna su sé stesso, si blocca nei fulminei mutamenti dell'esistenza.

Nel qui e ora del ricordo, della veglia, del sogno, il già e il non ancora sono in atto con minimi slittamenti. La verità e l'illusione si danno il cambio con capovolgimenti repentini. Le stagioni della natura e quelle della vita possono slittare o essere in equilibrio perfetto.

**Tempo.** Il tempo cantato dal poeta di Villa di Gargnano ha ritmi imprevedibili: «senza prima e senza poi / e dentro, noi, / il nostro essere nel tempo. Così». Sia l'io che la natura possono essere «in anticipo su tutto / (...) fuori tempo»; le stagioni si infilano «un abito a caso»; il tempo porta alla fine: «ti cresce / addosso, ti disfa».

Il tempo e l'assenza sono i cardini di questa raccolta. Le assenze lancinanti talvolta si colmano di presenza: le ombre che tornano dal regno dei morti sono così reali che possono tenerci «per mano», farsi compagne di strada. E ci sono assenze che si accampano anche quando la persona amata è nella stessa stanza.

Così nei «frammenti» dedicati alla madre anziana che, nel declino cognitivo, è «per sempre» irraggiungibile nel «non tempo» della malattia.



Da Gargnano. Cesare Lievi

Il «per sempre» è minaccia e/o promessa: è il «per sempre» di chi è entrato nel mondo e non può mai più non essere stato, ed è il «per sempre» di coloro che sono usciti dal novero dei viventi. Ma c'è anche il «per sempre» dell'amore e della purgatoria. Così, quando l'assente arriva all'aeroporto «carico di farina di manioca», come in una scena teatrale il pacco si apre, la farina si spande dappertutto nella luce e la gioia esplosiva, diventa palpabile.

Ma la «ceneri» già ci attende, anzi, «forse sei già di cenere» e Lievi confessa: «Chi scrive (lo scriba direbbero aulici poeti) / tenta di sottrarre al volo / il mondo / prolungarne / d'un poco l'esistenza // fatica spreca / e necessaria // che logora / e dà gioia, esistenza appunto». Il lettore può sperimentare questo di più della vita che si modula e si estende nelle stanze della poesia. //

L'AUTORE

Artista eclettico.

Cesare Lievi è regista teatrale di fama internazionale, drammaturgo, traduttore e poeta. Nel 2009 ha vinto il Premio Ubu - miglior testo drammaturgico con «La badante». Ha pubblicato in Italia e all'estero numerosi testi teatrali e il romanzo «La sua mente è un labirinto» (Marsilio, 2015).

In volume.

Tra le sue raccolte di poesie, ricordiamo: «Stella di cenere» (Marsilio Poesia, 1994), «Altrove qui» (L'obliquo, 1998, illustrato dall'artista Mariano Fuga); «Ardore inferno», Libri Scheiwiller, 2004; «Poesie per il Monte Baldo» (Il grillo lucente, 2005); «Nel tempo (2001-2004)» (Edizioni L'obliquo, 2008).